

4785

De 2670
(4^o)



478



4785k.

M. A M A R I

ESTRATTI

DEL

23.

T A R I H M A N S U R I

Estratto dall'*Archivio Storico Siciliano*, N. S., anno IX, 1884.



PALERMO

TIPOGRAFIA DELLO "STATUTO,,

1884



M. A. M. A. R. T.

ESTATI

T. A. R. T. H. M. A. N. S. T. R. I.



AVVERTENZA PRELIMINARE

ABÙ AL FADAYL MUHAMMAD IBN ALÌ DA HAMAH, autore di questa cronaca, ne scrisse le ultime linee l'anno 631 dell'egira e 1234 dell'era volgare, in Emesa, dov'egli era passato da poco tempo al servizio d'un MANSÛR (dal cui nome s'intitola il libro), figliuolo ed erede presuntivo di MALIK MUGAHID, signor del paese. ABÙ AL FADAYL era stato prima segretario d'un principe più piccino, MALIK HAFIZ, figliuolo del celebre Malec Adel (MALIK ADIL) e signore del castello di GABAR su l'Eufrate; il qual principe, l'anno 626, l'avea deposto d'ufizio, imprigionato e confiscatogli l'averè; ma poco appresso lo liberò a intercessione o comando di MALIK ASRAF, suo fratello. Basterebbe questo nome a far supporre il nostro autore partecipe delle mene politiche del paese, essendo stato ASRAF un degli attori principali nelle discordie di casa aiubita, alle quali dovremo accennare più innanzi. Del resto la importanza politica di ABÙ AL FADAYL è provata direttamente dalla sua cronaca stessa, la quale svela tali maneggi di Stato e trascrive tali documenti, da non potersi conoscere da un privato. E però essa torna tanto pregevole per la storia della sesta crociata e di Federigo II imperatore. È compendio di un'opera più particolareggiata, alla quale l'autore si ri-

ferisce spesso e ne dà il titolo; ma speriam poco che la si trovi un giorno, perchè par non se ne sian fatte molte copie, non essendo citata da altri. Come tutti gli scritti di quella natura, la cronaca di ABÙ AL FADAYL, sottile in cima, s'allarga alla base: sbriga in 73 carte gli annali musulmani infino al 500; arriva all'anno 600 nel foglio 176 e si distende fino al fog. 227, ch'è l'ultimo, narrando i casi dell'impero aiubita e le novelle politiche d'altri Stati negli ultimi 31 anni, ne quali par che l'autore abbia scritto a misura ch'ei risapeva i fatti. In questo periodo la nostra cronaca conferma o modifica ciò che sappiam da altre sorgenti, e talvolta ci dà dei particolari ignoti affatto. Essa, infine, ci rende due singolari documenti nostri, due epistole di Federigo secondo imperatore, scritte in arabico e genuine di certo; perchè ai fatti storici che vi si narrano possiamo mettere in piè di pagina la citazione dei cronisti cristiani contemporanei, e perchè i titoli, le idee politiche e i sentimenti verso la corte di Roma convengono perfettamente all'imperatore filosofo del XIII secolo, e l'autor della cronaca, esperto nei carteggi di Stato, presenta quelle epistole in modo da escludere ogni sospetto che fossero apocrife.

Il codice, unico finora, è posseduto dal Museo Asiatico di Pietroburgo: codice autografo, com'ei pare, di scrittura buona in principio, poi frettolosa, la quale verso la fine, vuol dire ne' passi più importanti per noi, si confonde talmente da leggersi a stento in alcuni luoghi; tanto più che essendo stati un tempo bagnati alcuni quaderni del codice dalla parte del dorso, lo scritto rimprontò da una faccia sull'altra. Il testo ha molte vocali, ed è corretto in generale, salvo qualche *lapsus calami* che si emenda facilmente.

Pochissimi sapean di questa cronaca prima che il baron Vittorio De Rosen, professore dell'Università petropolitana, pubblicasse il catalogo de' codici arabi di quel Museo, sotto il titol modesto di *Notices sommaires* etc. Pietroburgo, 1881 in 8°. Scorgendo da questo libro, pag. 95 segg. che vi fossero le due epistole dell'imperator Federigo II, io domandai in prestito il codice; e l'Accademia delle Scienze in Pietroburgo, la quale da molti anni mi ha onorato col titolo di socio corrispondente, si compiacque, per mezzo del suo Segretario perpetuo, di assentire la mia domanda a volta di corriere.

Bell'esempio poi della cortesia o piuttosto fratellanza scientifica

dell'età nostra ha dato M. Carlo Schefer dell'Istituto di Francia; poich'essendo stato già a lui prestato il codice, egli mel mandò appena avutone cenno dall'Accademia petropolitana: in guisachè io scrissi da Pisa a Pietroburgo il 20 aprile dell'anno che sta per finire e m'ebbi il codice in questa medesima città il 4 giugno. I lettori dell'*Archivio Storico* Siciliano sanno ch'eravamo già debitori a M. Schefer del passo di Al Herawi pubblicato da me nel volume dell'anno VI, pag. 411 segg. Quell'erudito orientalista mi avea mandate inoltre, senza richiesta, le copie dei due capitoli del *TARİH MAN-SÛRİ* su la ribellione de' Saraceni siciliani contro Federigo, dei quali frammenti ho data non è guari la versione nel volume dell'*Archivio*, anno VIII, pag. 111, segg. (1883). Ed ora M. Schefer, per colmo di cortesia, ha rinunciato in favor mio al piacere di pubblicar le due epistole di Federigo.

Studiato il codice a mio bell'agio, io ne darei per intero la parte che narra gli avvenimenti contemporanei dell'autore: ma poichè l'età avanzata mi consiglia a compiere piuttosto i lavori intrapresi che a cominciarne de' nuovi, mi sono limitato ad estrarre i passi che toccano da lungi o da presso la Storia d'Italia. Ne pubblico qui la versione e serbo il testo, con alcuni altri, ad una seconda Appendice della mia *Biblioteca arabo-sicula*.

A rischiarare i fatti che ho trascelti porrò qua e là delle note: e pur credo necessario di gittar prima uno sguardo su tutto il teatro degli avvenimenti raccontati. Nella prima metà del XIII secolo la parte di Siria tenuta da' Musulmani si travagliava in una vera anarchia feudale. L'occupazione barbarica, origine necessaria della feudalità, era avvenuta, astrazion fatta delle vicende precedenti, verso la metà dell'XI secolo, in condizioni più triste assai di quelle dell'Europa al principio del medio evo; poichè i Turchi della dinastia di Selgiùq erano schiatta molto inferiore alla germanica, e le regioni che furono coperte da questa nuova ondata di Barbari nè godeano le sapienti istituzioni romane, nè la rattenea la gerarchia cristiana, nè il vangelo vi gittava il seme di costumi più miti. I Selgiucidi misero alle stanze lor milizia nomade dalla Transoxiana all'Istmo di Suez e dal Golfo Persico al Mar Nero; ma non andò guari che le province si sciolsero ad una ad una, aiutando a ciò le discordie della dinastia d'Ispahan. Aiutaronvi anco le Crociate,

non tanto col conquisto di un picciolo lembo dell'impero, quanto col provocare la reazione religiosa de' Musulmani: onde le provincie assalite da' Franchi combatterono la guerra sacra da sè sole, e i governatori di quelle con la riputazione della vittoria ruppero il debil freno che legavale all'impero. Con voce turca que' governatori si chiamavano Atabek: donde gli Atabek di Mesopotomia, ossia la famiglia di Norandino, che tolse gran parte della Siria ai guerrieri della Croce. Il gran Saladino, figliuolo di Aiùb e condottiero di Norandino com'era stato il padre, insignorissi agevolmente dell'Egitto co' suoi valorosi Curdi; conquistò Gerusalemme e prese la più parte de' domini di Norandino e degli altri governatori emancipati da' Selgiucidi. Così surse entro pochi anni, allo scorcio del XII secolo, l'impero aiubita dalle rive occidentali del Nilo alle occidentali dell'Eufrate.

L'unità del quale impero non sopravvisse al conquistatore. La prima cosa mancava il sovrano propriamente detto. Il califato fatemita era stato abolito da Saladino; l'abbasida avea da due o tre secoli raccorciati i confini dall'Oxus, dal Gange, dall'Oceano indiano e dall'Atlantico alle mura di Bagdad, o poc'oltre; avea ridotta l'autorità politica alla cerimonia dell'investitura che si dava a' veri potenti coi diplomi, le cappe negre e le bandiere, e ormai gli bastava che il suo nome si stampasse nella moneta e si ricordasse nella preghiera pubblica, quando i veri principi lo permetteano. Il Sultano, come intitolaronsi alcuni di costoro e poi Saladino, era autorità indefinita: assoluta quando avea la forza di farsi ubbidire, e nulla quando non l'avea. Ma per le condizioni sociali dell'esercito aiubita, la forza del condottiero in capo risultava dalle bande sue proprie unite a quelle de' capitani secondari e le une e le altre doveano vivere a spese de' territori occupati: donde il bisogno di scompartire a' capitani secondari le province grandi o piccole, le cittadi e le castella. E questo fe' Saladino a favor de' suoi fratelli, de' cugini, e de' capi qualunque. Nelle forme del diritto musulmano qual s'era sviluppato infino agli ultimi tempi, il Sultano faceva a costoro delle concessioni di terreno, personali e revocabili, che addimandavansi iqtà ossia "tagli", : tanti pezzi del patrimonio pubblico tagliati a favor de' condottieri, affinchè ne godessero, e mantenessero loro masnade coi tributi prediali o personali degli

abitatori, dei RAIAH, che vuol dir pecore, e tali erano per vero i sudditi inermi. Se non che questi, o almeno i sudditi musulmani, rivendicavano a volte i diritti naturali dell'uomo congiurando a danno de' pastori, come si vedrà più innanzi. De' sudditi cristiani e giudei non è da tener conto, perchè pochi in un luogo e in un altro oppressi da tanti secoli, non si poteano aiutare se non che insinuandosi nelle corti de' vincitori, da computisti, da segretarii, da fattori e di rado alcuno arrivava a comandare da vizir. Così fatti elementi d'anarchia feudale fermentavano soprattutto a levante dell'Istmo di Suez. L'Egitto che ha sofferto, almen da' Tolomei in qua, le dominazioni straniere, era, come noi diremmo, il dominio della corona; non vi si annidavano grandi feudatari, e la ricchezza del suolo, al par che l'amministrazione ben ordinata de' Fatimiti, lo rendean vero fondamento della potenza aiubita.

Saladino, venendo a morte, lasciò al suo secondo figliuolo MALIK AZIZ; lasciò Damasco e la Palestina al maggior figliuolo MALIK AFDAL col titolo di Sultano; il principato di Aleppo al terzo MALIK ZAHIR e le altre province a' fratelli, congiunti e capitani che già le teneano com'abbiam detto: tra' quali il fratello MALIK ADIL, uom di Stato e di guerra più riputato di tutti, non possedea che un piccolo territorio su i confini. E in breve i figliuoli si azzuffaron tra loro; MALIK ADIL li spogliò quant'ei potè; si prese l'Egitto, Damasco, e il titolo di Sultano; e poi non seppe far meglio che divider di nuovo lo impero tra' proprii figliuoli, lasciando qualche brano a' parenti e ad altri feudatari: donde si vede che la costituzione sociale lo trascinò a un partito del quale egli non poteva ignorare i pericoli; ma sperò forse di evitarli con dar l'Egitto e il titolo di Sultano a MALIK KAMIL suo maggior figliuolo, furbo al par di lui, il quale come più potente avrebbe potuto tenere a segno i minori. Degli altri figliuoli MALIK AWHAD ebbe il principato di HALAT in Armenia; MALIK ASRAF suddetto, una parte di Mesopotamia; MALIK MUZZAM, Damasco; MALIK HAFIZ, ricordato anco di sopra, il castello di GABAR. Rimase Aleppo a MALIK 'AZIZ figliuol d'un figliuolo di Saladino; HAMAH a MALIK MANSÛR figliuol d'un fratello di esso; Emesa a MALIK MUGAHID, il quale discendea da SIRKÛ, congiunto di Saladino e suo precursore in Egitto; Mosul in Mesopotamia a MALIK QAHIR degli Atabeki, ma poi se ne fece si-

gnore il liberto LULÙ. Il titolo di MALIK, preso da' principi che ab-
biam nominati di sopra, vuol dire in arabico re e in generale pos-
sessore, e non significava autorità organica nello Stato, ma ormai
si usava da' grandi feudatari, come noi li diremmo, e vi s'aggiu-
gneva un predicato: illustre, giusto e simili. Nel racconto gli scrit-
tori talvolta ometteano per brevità il vocabolo di MALIK, e così fa-
remo anche noi, scrivendo soltanto il predicato: ASRAF, ADIL ecc.
Questa era la federazione aiubita, chè ormai non possiam più chia-
marlo impero.

De' finitimi al territorio aiubita lasciamo gli Stati piccoli, cioè
il reame cristiano di Sis in Armenia, il principato turco degli Or-
tokidi in Mesopotamia, ed anco l'impero di Costantinopoli che allor
non potea molestare i vicini. Davan poca noia, ancorchè forti, i Sel-
giucidi dell'Asia minore. Gliavanzi de' Crociati, ricacciati su la costiera,
davan da pensare soltanto quando lor veniano degli aiuti d'oltre il
mare. D'oltre l'Eufrate romoreggiavano i feroci Carismi (HUWARIZM), i
quali, occupata un tempo la regione tra il mar Caspio e l'Oxus, s'e-
rano sottomessi a' Selgiucidi; se n'erano poi svincolati come ogni
altro; ed or sentendosi addosso Gengis Kan con le miriadi de' Mon-
goli, tentarono l'India, rimbalzarono su la Persia, e s'avvicinavano
già alla Mesopotamia come un fiume di lava.

Infine è da considerare una potenza minima, occulta, maledetta,
uno scorpione ascoso nel letto degli Aiubiti, i quali non seppero
schiacciarlo, nè sentirono ribrezzo a servirsene. Dico gli Ismaeliani
com'essi chiamavansi, Batenii, Mulàhid, seguaci del Vecchio della
Montagna, o Assassini, com'erano chiamati dagli altri. Venìa la
setta da luoghi e tempi molto lontani, da' Manichei comunisti che
signoreggiarono un pezzo in Persia su' principii del sesto secolo, e
straziati ma non però spenti, inocularono lor dommi nella vincitrice
società musulmana del secol settimo; sì che nacquerò in essa varie
maniere di Sciiti, o vogliam dire partigiani di Ali, e i più fecero
apertamente scisma religioso, altri si ristringono in società segrete
discostandosi dall'islamismo ne' dommi e nella morale, e tendendo
a fini politici. E scossero dalle fondamenta il califato abbasida. Un
ramo della setta comparve nella storia con la terribile rivoluzione
de' Carmati; un altro fondò il califato fatimita e poi la religione
de' Drusi: il ramo degli Ismaeliani corse sotterra finchè spuntò alla

luce, al tempo della feudalità selgiucida, nelle regioni orientali della Persia. Gli Ismaeliani, come lo mostra il nome, tenean successore legittimo del califato, anzi semideo, un discendente di Ali, che rimaneva occulto e doveasi manifestare un giorno con la mistica qualità di MAHDÌ, ossia " Guidato da Dio ", a fin di signoreggiare e riformare il Mondo. Con l'imam nascoso, o MAHDÌ futuro, comunicava soltanto il capo della setta, chiamato da loro MUQADDIM, ossia condottiero, che gli scrittori moderni con linguaggio massonico dicono gran maestro; ma non era elettivo, sembra piuttosto designato dal predecessore e però sovente ereditario: del resto s'arrogava anch'egli qualità mistiche e faceva correre le leggende dei propri miracoli. Una di queste è stata pubblicata non è guari da M. Guyard dell'Istituto di Francia, con altre dotte ricerche in continuazione di quelle fatte nel nostro secolo da De Hammer, Silvestre de Sacy, e De Frèmerly. La mercè di quegli eruditi si conoscono ora i fatti esteriori della iniqua setta; si è penetrato nel laberinto delle sue dottrine, ma non si è arrivato a scoprir bene, e forse non si saprà mai, l'ordinamento interno che lè procacciava danaro in gran copia e braccia forti e fedeli. S'io non erro la mala pianta attecchì per aver trovato pronto il terreno dell'anarchia feudale: principotti intenti a spogliarsi l'un l'altro; masnadieri e schiavi armati che li seguivano e imitavano lor costumi pessimi per ogni verso; borghesie esposte a spoliazioni e violenze; plebi oppresse; la schiatta siriana ed arabica maltrattata dalla schiatta turca ch'essa disprezzava ed odiava. Argomentando da' molti episodii che abbiamo nelle cronache mi par di scorgere sotto le superstizioni e le imposture degl' Ismaeliani una società di assicurazione contro la violenza pubblica per mezzo della violenza privata: direbbersi l'impresa dell'assassinio, alla quale si pagava un premio di assicurazione della vita e de' beni per difenderli a suo modo col pugnale o con le minacce. Orribile a dirsi, ma i mercatanti delle città, i pacifici proprietari, gli artigiani stessi, non avean altro modo di viver tanto o quanto sicuri se non che associandosi e pagando il ricatto: e pe' nullatenenti indigeni il mestiere di sicario non pareva de' più vili. La storia d'Europa nel Medio evo, e più giù, ci mostra molti altri esempi di simili associazioni, le quali mitigate, ingentilite alquanto, raffazzonate, vestite di panni politici, continuano oggidì. Qual meraviglia

che l'Oriente, eterna sede del dispotismo e della disuguaglianza sociale, abbia prodotta allora la Società degli Assassini?

Ritornando a' fatti esteriori ricorderò che il capo della setta, allo scorcio dell'XI secolo, occupava d'un colpo di mano il forte castello di ALAMÛT su la riva meridionale del Caspio; che fatti proseliti qua e là per la Persia, la setta si propagò in Siria tra le guerre religiose e civili, ora perseguitata da' principi musulmani e a volte anco manomessa dalle moltitudini, ora tollerata dagli uni e dalle altre per interesse o paura, sotto il pretesto che que' ribaldi in fondo erano musulmani anch' essi. La setta assaliva i grandi col pugnale de' suoi FADAWI, come diceansi, ossia "devoti alla morte"; e si vendicò una volta della popolazione d'Aleppo bruciando il mercato col petrolio. Essa ebbe a tradimento, e più spesso comperò con danaro, parecchi castelli, de' quali si sanno benissimo i nomi e i siti, nella catena di montagne che corre parallela al mare tra Laodicea ed Antiochia: la montagna chiamata allora del Sommacco ed oggidì degli Ansari, per alterazione del nome de' Nosairiti, eretici musulmani di altra specie che abitavano ed abitano ancora que' luoghi. Ognun sa che i sicarii ismaeliani uccisero Corrado di Monferrato ed altri capi cristiani e musulmani; minacciarono gli stessi eroi dell'islamismo Norandino e Saladino, e che questi non seppero spengerli, anzi, è fama che avessero adoperati i pugnali de' fedawi a comodo proprio, e tollerata la propaganda ismaeliana. I Crociati lasciavan fare: i Templari e gli Spedalieri, più accorti, levavan tributo sopra gli Assassini.

Tra così fatte condizioni politiche scompaginossi la federazione aiubita. Alla morte di MALIK ADIL i Crociati avean presa Damiata, nè bastavano a ritogliarla le forze di KAMIL, non aiutandolo di buona voglia i fratelli; ond'egli si calò a profferire a' Crociati Gerusalemme se gli rendessero Damiata chiave del Cairo e dell'Egitto; ma l'insensato orgoglio del legato pontificio fece rigettare quell'accordo: il che noi sapevamo da autorità cristiane e musulmane, ed or lo conferma una delle epistole di Federigo serbateci dal TARIH MANSÛRI. Alfine strascinato ASRAF contro Damiata da' suoi soldati che marciarono senza di lui, le armi musulmane unite ripresero la città (1221): se non che quella impresa accrebbe i rancori tra' fratelli, pur mentr'essi festeggiavano la vittoria con loro odalische e ciascuna cantava le lodi del suo signore a scapito de-

gli altri. I più grossi vollero mangiare i piccini. ASRAF a fin di predominare in Mesopotamia aiutava il liberto LULÙ ad usurpare Mosul; MUZZAM cercava di togliere HAMAH al nipote di Saladino, e trattenuto da ASRAF e da KAMIL, digrignando lasciava la preda; poi faceva ribellare l'altro fratello GAZI contro ASRAF in HALAT; si collegava col re dei temuti Carismii; andava ad assediare Emesa e riteneva, piuttosto prigioniero che ospite, ASRAF venuto in Damasco a trattare un accordo. KAMIL in questo tempo non si poteva muovere dall'Egitto, diffidando delle sue proprie milizie che tramavano coi fratelli per tradirlo. Egli allora ripigliò con Federigo la pratica di rendere Gerusalemme, a fin di gittarlo addosso a MUZZAM, signore della città santa. Il quale non ignorando tali macchinazioni s'era ristretto alla sua volta con quell'altro nemico naturale della sua schiatta, il re de' Carismii, e rispondea superbo agli ambasciatori di Federigo andati a chiedergli Gerusalemme, per attaccare la briga. Dicea loro: non esser lui della tempra di certi altri; non darebbe a Federigo se non che la punta della spada. Valoroso, popolare, senza fasto, pareva che aspirasse a imitare il fondatore della dinastia, e pur con lo stesso linguaggio ipocrita che veggiamo usato da tutti i suoi fratelli, protestava ubbidienza a KAMIL sultano e signore.

La sua morte (ottobre 1227) affrettò la catastrofe. Succedutogli un figliuolo giovanetto, questi si gittò nelle braccia di ASRAF: e lo zio lo tradì, accordatosi con KAMIL e con l'imperatore ch'era già venuto in Levante. ASRAF indi ebbe lo Stato di Damasco; l'imperatore Gerusalemme; KAMIL tornò sultano davvero. La nostra cronaca particolareggia le negoziazioni ch'ei fece con gli altri principi musulmani per tirarli alla cessione di Gerusalemme. Conferma poi in due luoghi le pratiche di Federigo con gli Ismaeliani, delle quali noi sapevam poco assai: che appresso la Crociata un ambasciatore del Vecchio della Montagna fu invitato da Federigo a Melfi (1232) insieme con un ambasciatore egiziano e con molti cavalieri e prelati tedeschi (*Annales Colon. Maximi*, presso Pertz, *Scr.* XVIII 843) e che in Germania corse voce che Federigo avesse fatto uccidere dagli Assassini il duca di Baviera (op. cit. p. 842). Leggiamo inoltre in una delle *Cento Novelle Antiche* (la xcviij) che il "Veglio della Montagna", per mostrare a Federigo come gli ubbidissero i suoi seguaci, fe' cenno a due che stavano sopra una torre e quelli

immediatamente si gittarono giù a capo fitto. Ma oltrechè l'imperatore non andò mai nelle castella degli Assassini, quella favola puzzava di stantio anche nel XIII secolo, essendo stata raccontata già quattro volte con personaggi, luoghi e tempi diversi: e diceasi fatta quella mirabile prova in Persia nel IX e nel X secolo, e in Siria dinanzi Saladino, e dinanzi Arrigo conte di Champagne. La nostra cronica adesso nota le ambascerie e il carteggio di Federico con gli Ismaeliani durante la sua crociata; ci fa sapere che gli ambasciatori italiani, trattenuti nelle castella della setta in Siria, doveano andare l'anno 624 ad ALAMÛT per trovare il capo RASCID ED DIN: e ciò non s'accorda con la costui morte segnata da altri contemporanei nel 618. Ma lasciamo giudicare su questo anacronismo chi avrà a rifare la Storia degli Assassini o quella della sesta Crociata.

Sugli episodii riguardanti i Saraceni di Sicilia non potrei che ripetere quanto scrissi nella Storia de' Musulmani dell' isola circa le cagioni della loro ribellione contro Federico. Il TARIH MANSÛRÌ nomina altri capi del movimento; aggiugne de' particolari, degni di fede e soprattutto dà il numero de' ribelli uccisi o deportati, in tal terribile misura da non discordare con le conghietture che si potean fare d'altronde su la popolazione musulmana dell' isola nei principii del XIII secolo e su la importanza di quella ribellione e delle conseguenze economiche e sociali che portò. Quel periodo rimane oscuro con tutto ciò, e ci lascia sempre il desiderio di nuove fonti e il dovere di ricercarle alacramente.

Pisa, dicembre 1883.

ESTRATTI DEL TARIH MANSURI

Fog. 74, recto. Anno 462 (1069-70). I Rùm conquistarono la Sicilia sopra i Musulmani.

Fog. 82, r. Anno 549 (1154-5). Navi partite dalla Sicilia saccheggiarono TINNIS (in Egitto).

Fog. 87, verso. Anno 570 (1174-5). Quest'anno salparono dall'isola di Sicilia delle navi che vennero ad assediare Alessandria. Ma i Musulmani riportarono vittoria sopra gli [assalitori], de' quali camparono sol pochi.

Fog. 130, v. Anno 607 (1210-11). Quest'anno arrivò Guglielmo il mercante genovese, che Iddio lo maledica; egli offrì dei presenti al Sultano (MALIK ADIL) e si studiò ad entrar in favore presso di lui. Il Sultano prese a ben volergli; perfino lo menava seco dovunque egli andasse: e il maledetto indagava pian pianino le condizioni dei Musulmani e (fog. 131 r.) scriveale a' Franchi. Il che fu riferito al Sultano, ma egli non ne fe' caso.

Anno 608 (1211-2). Quest'anno MALIK ADIL si recò in Alessandria per veder lo stato del paese e Guglielmo era con lui (Narrato poi il viaggio del Sultano in Siria e di lì in Mesopotamia e il suo ritorno in Damasco, (fog. 131 v.) il cronista continua): e tutto questo tempo il Franco stava ai suoi fianchi.

Foglio 133, r. Anno 611 (1214-5). Quest'anno MALIK ADIL fece ritorno in Egitto, e Guglielmo sempre con lui.

Fog. 144, v. Anno 620 (1223-4). Quest'anno il re e imperatore entrò nell'isola di Sicilia, dove un *caid* (qâyd, gaitus, condottiero) musulmano era hâkim (giudice) e sultano nei monti e in altri luoghi dell'isola, anche in pianura. Costui, oriundo di AL MAHDÏAH, capitò in Sicilia nell'adolescenza. Avvicinatosi ad IBN FAHIR, principe del paese [suddetto de' monti] trovò grazia presso di lui pei suoi buoni costumi, per le sue azioni, per lo suo valore e per la sua sincerità: tanto che il principe gli die' in moglie una sua figliuola e gli affidò lo Stato. Così visse il caid fino al tempo del quale ragioniamo.

Venuto l'imperatore dalla Germania e sbarcato in Sicilia con grande numero di navi, con duemila cavalli e con sessantamila pedoni, strinse d'assedio il caid per otto mesi. Allora alquanti dei compagni e de' condottieri del caid, alienandosi da esso, gli mandarono per un di loro medesimi una [grave] ambasceria, mentr'eglino stavano su le mura a difenderle. All'intender quelle spiacevoli parole il caid rampognava il messaggero. " Come mai, gli disse, tu vieni a farmi tal discorso? ", (fog. 145, v.) Ed egli a lui: " Queste son le parole di tutti. ", Al quale non prestando fede, il caid li fece venire alla sua presenza; interrogolli, ed essi risposero: " Sì l'abbiam detto noi, e costui non ti ha riferita se non che una parte delle nostre parole. ", " Via ritornate alle mura, ", ripigliò il caid; e com'essi furono usciti, uccise il portator del messaggio.

Ma essi risaputo il fatto vestirono loro armature e andarono a trovar l'imperatore. " Su, vieni, gli dissero; entra nel paese. ", Allora il figliuolo del caid di Sicilia, fattosi innanzi a IBN ABBAD [com'avea nome il caid], gli disse " [Sola] via di salute è che tu esca fuori e ti sottometta all'imperatore. ", Ma IBN ABBAD, affranto com'egli era da' [continui] combattimenti e dalle veglie, rispose pure: " Per Dio nol farò, chè temo di svergognarmi. ", [Avvenian questi discorsi] la notte; pure all'alba il caid e con esso IBN ABBAD uscirono per appresentarsi all'imperatore. Egli, vistili dinanzi a sè, ributtò IBN ABBAD, dandogli un calcio col piè armato di sprone sì che gli lacerò un fianco: poi fece condurre lui e il caid in un'altra tenda. Al settimo giorno l'uccise, gli sparò il corpo, gli prese tutto l' avere; legò i suoi figliuoli alle code de' cavalli (fog. 145) e s'insignorì di tutta l'isola.

Ciò nondimeno alcune ròcche rimasero in man dei Musulmani, capitanati da alcuni congiunti di IBN ABBAD. Era tra costoro il caid MARZÛQ, suo affine, il quale fece un bel tiro. Mandò a dir all'imperatore: " Tu sai che IBN ABBAD riposa in pace, onde non ci rimane altro [signore] che te. " Fa di mandar gente fidata dalla tua corte, affinchè io consegni loro questi paesi e queste ròcche, e noi quindi ci metteremo nelle tue mani: ormai non abbiamo altro [signore] che te. ", L'imperatore spediva allora i suoi più fidati e intimi: uno stuolo di centoquindici persone. E MARZÛQ li uccise dal primo fino all'ultimo; lor prese cavalli e famigli e selamò: " Vadan questi per IBN ABBAD, o nemico di Dio! ", Poi avvennero all'imperatore altri casi che non occorre descrivere, e le cose rimasero com'esse stavano. (1)

(1) Su questo movimento de' Musulmani di Sicilia si vegga la mia *Storia de' Musulmani* ecc. libro VI cap. 8. I nomi de' capi che dà il nostro autore non si trovano nelle altre sorgenti di quel periodo. È singolare esempio de' casi della for-

Fog. 145, v. Stesso anno 620. Quest'anno la carestia inferì nel Garbo (1) in guisa che non v'era memoria di sì [crudele flagello]. Furono mangiati i cadaveri, tutta [sorta di] cadaveri. Le piogge erano mancate dall'anno sedici (2) al diciannove del secento (1219-1223), onde le tribù per due anni consecutivi che furono il 620 e il 621 (febbraio 1223 a dicembre 1224) scarseggiarono tanto di cavalli, che la più parte degli Almohadi (3) rimase a piè, e gli Arabi beduini lo stesso. Produce la terra in que' paesi una radice bianchissima che addimandano *ar rana* (4). [Non avendo altro cibo], gli abitanti la metteano a cuocere una notte intera, nè ciò bastava a ram-mollirla; e però mangiandone non la digerivano e la più parte di quelle popolazioni perì per causa di questa radice. Durante la carestia (i principi almohadi) si acconciavano coi re Franchi (della Spagna) come Alfonso, o il Barcellonese o il Navarrese, o il discendente di AR RANK, o il BABÛG (5),

tuna il personaggio che secondo il nostro autore fu principale nello stesso periodo del movimento, un rampollo di quella famiglia de' Benî Abbâd di Siviglia, illustrata nelle opere del Dozy, e non meno celebre per la gloria militare e letteraria che per le sventure.

(1) Uso il nome geografico italiano del medioevo. AL GARB, ovvero AL MAGRIB ch'è a dire il Ponente, chiamavasi dagli Arabi l'Affrica settentrionale e più specialmente l'odierno impero di Marocco. Così anche fu nominata Algarve una provincia dell'odierno regno di Portogallo.

(2) Il testo dice dall'anno sei al diciannove; ma par che l'autore abbia voluto evitare di metter due volte il vocabolo *dieci* dopo l'unità.

(3) Le tribù berbere che presero dalla loro setta religiosa il nome di Almohadi, ossia di Unitarii e fondarono il grande impero di questo nome nell'Affrica settentrionale e nella Spagna, vi erano rimaste come aristocrazia militare e civile.

(4) $\{ \text{رنا} \}$ È dubbio se la vocale e il segno del raddoppiamento appartenga alla prima lettera del nome e perciò se si abbia a leggere piuttosto *ar r-nna*. In tali forme e con vocale o senza, esso manca ne' dizionari, perfino in quello del Dozy sì ricco di termini botanici; nè l'ho trovato nei trattati arabi di materia medica. Se il punto diacritico che forma la *n* si riportasse su la lettera precedente, la muterebbe in *z* e quella che ora è *n* potrebbe divenire *b*, *t*, *th*, ed anche *y*, onde, tolto l'articolo, si leggerebbe *zabbâ*, *zattâ*, ecc.

(5) Non cade dubbio che il primo sia il re di Castiglia, il secondo il re di Aragona conte di Barcellona e il terzo il re di Navarra. A ritrovare gli altri due ci aiuta ABD AL WAHID da Marocco, il quale, scrivendo il 1224 dell'era volgare, enumerava così i principi cristiani della Spagna e i loro Stati al suo tempo: 1. il BARSINUNI (conte di Barcellona) re di ARAGÛN, signor della regione orientale della Penisola; 2. IDAFUNS, il maledetto, signor del reame maggiore, cioè di QASTALAH che si stendea da tramontana a mezzogiorno; 3. il BABÛG, nome straniero, che si-

in guisa che [un dì per l'altro] (1) ogni giorno correano milledugento monete d'oro, delle quali mille tornavano ai principi (almohadi) e dugento al cavaliere che andava a riscuotere il danaro da' Franchi; il qual danaro era prezzo di castella e di armamenti (2) [ceduti loro da' Musulmani]. La moneta di che ho fatta menzione si cambia con mezzo dinâr d'Egitto. Il principe del paese [affitto dalla carestia] allor era il Sid ABÛ ISHAQ, fratello di ALMANSÛR e [il capo] della [scorta] mandata ogni giorno [a prender quella somma di danaro] si chiamava il Sid ABÛ ABD ALLAH (3). I di-

gnifica il bavoso, e costui tien la regione di tramontana e ponente, detta LIÛN. 4. IBN AR RIQ, che signoreggia il canto bagnato dall'Oceano a settentrione (dello Stretto). Così nel testo arabico pubblicato dal Dozy, a pag. 235 della prima, come della seconda edizione. IBN HALDÛN da un altro canto, facendo menzione dei principi cristiani che si trovarono alla battaglia di Alarcos (1195) li chiama IBN IDAFUNS, IBN AR RANK ed AL BABBÛG. Così nella storia de' Berberi, testo, I, 329 e versione francese del baron De Slane, II, 213. Per una trasposizione di punti sbagliò IBN HALDÛN, al par che il nostro cronista, il nome del re di Portogallo, dato correttamente da ABD AL WAHID, poichè IBN AR RIQ rende benino l'Henriquez, cioè discendente di Enrico o Arrigo (come Perez significa figlio di Piero, Sanchez figlio di Sancio ecc.) E s'intenda di Arrigo di Borgogna, il quale fu conte di Portogallo prima che la dinastia prendesse il titolo reale.

(1) والدول عن كل يوم

(2) عدة

(3) Al principio del settimo secolo dell'egira e decimoterzo dell'era volgare cominciava già a sfasciarsi l'impero degli Almohadi, del quale ABD AL MUMIN, avea recati i confini da Tripoli di Barbaria all'Oceano, e dallo Stato di Marocco a tutta la Spagna musulmana. Già l'aristocrazia almohade a poco a poco mutava le province in principati: e le sconfitte succedeano alle vittorie nella guerra contro i Cristiani di Spagna. Morto il califo NASIR un anno appresso la battaglia di Las Navas (1212) e succedutogli il giovanetto MUSTANSIR, s'era staccata quasi dall'impero l'Africa propria (Tunis), e i luogotenenti delle altre province a settentrione come a mezzogiorno dello Stretto, erano quasi tutti principi del sangue, chiamati in quel tempo sid, ossia signori, alcuni de' quali erano fratelli di MANSÛR, avolo del califo.

Tale sembra quell'ABÛ ISHAQ che il nostro autore dice "principe del paese", il quale secondo IBN HALDÛN (*Hist. des Berbères*, versione De Slane, II, 197, 204, 222, 227, 228) era luogotenente di Siviglia nei primordii del regno di MUSTANSIR. Al tempo stesso reggea Fez un altro zio in secondo grado di MUSTANSIR, chiamato il Sid ABÛ IBRAHÎM ISHAQ; del quale fo menzione perchè non sembra impossibile cosa che il nostro cronista abbia scambiati i nomi tra ISHAQ ed ABÛ ISHAQ. Del resto la confusione delle persone era molto facile tra tanti principi reali tra' quali gi-

scendenti di ABD AL MŪMIN fan tregua sempre coi re negri di GANAH ecc.

Fog. 161, r. Anno 624 (1226-7). Quest' anno venne d' oltremare la notizia che il papa avea conceduti dodici paesi al re signore d'Acri (1), la cui figliuola s' era maritata col re imperatore e che a costui era rimasta Acri, ond'egli mandovvi un suo luogotenente (2).

Lo stesso anno morì il re di Francia all'assedio di SANGIL, paese (3) dei

ravano pochi nomi frequenti in famiglia. Nè l'equivoco si toglie col nome delle province governate, perchè le persone erano mutate sovente dall' una all' altra provincia.

Più utile sarebbe nel caso nostro badare al nome delle province, per cercar quella devastata dalla fame; ma qui s' incontra la difficoltà delle scarse notizie. Di certo la circostanza de' cavalli mancati agli Arabi beduini circoscrive il fatto all' Africa settentrionale; nè vale in contrario la vendita de' castelli a principi della Spagna cristiana, poichè quel tristo espediente potea venir dalla corte di Marocco, dove non mancavano viziri imprevidenti, nè cortigiani interessati; nè MUSTANSIR sapeva o volea far da sè. Morto costui (gennaio 1224) e strangolato dopo tre mesi il successore, arse tra gli Almohadi la guerra civile e fu riconosciuto califo da alcune province ADIL, sotto il cui regno sappiamo per l'appunto dal KARTAS (testo p. 164, versione latina del Tornberg p. 215) che si vide per la prima volta dar di queto castella, città e province a' principi cristiani. Si aggiunga che di quella orribile carestia, di quelle fortezze e attrezzi da guerra venduti per danaro, non v' ha memoria nelle istorie cristiane della Spagna; che ne tace ABD AL WAHID da Marocco, contemporaneo, ed anco il compilatore del KARTAS, annalista degli Almohadi, e IBN HALDŪN storico dei Berberi.

Ma i molti particolari dati dal nostro diligentissimo cronista, il quale scriveva in Siria dieci anni appresso, allontanano il sospetto ch' egli abbia registrata una favola di pianta. Piuttosto ci sembra che le notizie della carestia siano state esagerate in Siria, e soprattutto che il fatto si debba limitare ad una regione dell' Africa settentrionale, la Tunisia forse o la provincia di Costantina, dove erravano al paro degli Arabi beduini e de' Berberi almohadi, e la recente guerra de' BENI GANIAH avea desolato il paese, più che non potessero farlo parecchi anni di siccità.

È da avvertire in fine che il Sid ABŪ ABD ALLAH, il quale si dice adoperato a riscuotere il prezzo da' principi cristiani di Spagna, par sia stato un principe di questo nome figliuolo dall' ABŪ HAFS figlio di ABD AL MŪMIN, del quale fa menzione IBN HALDŪN, versione francese citata, II, 218, 223.

(1) Giovanni di Brienne, fatto da Onorio III rettore del così detto Patrimonio di San Pietro in Toscana, il 27 gennaio 1227.

(2) Federigo II imperatore, avuta Acri per dote della moglie, mandovvi da luogotenente il conte Tommaso d'Acerra.

(3) Saint Gilles era stata già sottomessa da Luigi VIII, il quale lasciato all'as-

B., T., LANIAH (1) i quali son presso i Franchi come i NUSAYR (2) presso i Musulmani. Adunatisi i grandi (del reame) e i feudatari (3), elessero al trono il figliuolo del re trapassato e vollero continuare l'assedio, dando al giovanetto un BAL (4), il qual ufizio è simile all'ATABEK dell'esercito presso i Musulmani di Siria.

Fog. 164, v. Anno 624 (1226-7). Quest'anno, del mese di SABAN (luglio e agosto 1227) vennero dalla corte del Sultano MALIK KAMIL i figliuoli dello SAYHI AS SUYÛH (intitolati l'uno) KAMAL (AD DÏN) e l'altro MUÏN (AD DÏN) alla (corte di MALIK) MUAZZAM, mentre stava presso di lui come ambasciatore (fog. 165, r.) lo SARIF ÀL HUSAYNÎ (5), ma non dovea presentar le lettere prima che le avesse vedute il suddetto KAMAL. Indi il cadì dell'esercito dovea ritornare in Egitto e KAMAL, insieme con MUÏN, andare ad

sedio di Toulouse, col titolo di siniscalco, Umberto di Beaujeu, avea ripresa la via del suo reame, quando morì a Montpensier in Auvergne, l'8 novembre 1226. Il figliuolo, Luigi IX, cominciò il regno sotto la tutela di Bianca di Castiglia.

(1) بطلانية Questo vocabolo parmi trascrizione erronea di "Paterini," (بطارنية) Sia che nella pronunzia si fosse scambiata, come avviene sovente, la *l* con la *r*, sia che il nome fosse stato scritto bene, e chi lo copiò, forse il cronista medesimo, o l'abbia letto male, o l'abbia voluto correggere. Veramente la differenza sta in due lettere لا sostituite a مار il qual nesso in una scrittura frettolosa può cagionare equivoco. Aggiungasi che "Paterini," non dava alcun significato in arabo, mentre BATLANIAH o BUTLANIAH (non bado alle vocali che non sempre si scrivono, nè alla *b* necessariamente messa in luogo della *p* che manca nell'alfabeto arabo) tornava ad un vero vocabolo arabo costruito in una delle forme plurali che si danno all'aggettivo relativo. Il significato del vocabolo non sarebbe stato poi disconveniente ad una setta religiosa, poichè la radice ha valore di "audacia, vanità, vacuità,, ecc. e بطلان significa "ferita, paralisia, ottusità."

Non dovrebbe poi far nessuna maraviglia che gli Albigesì, dei quali evidentemente si tratta, siano stati chiamati Paterini in qualche relazione venuta probabilmente dall'Italia.

(2) I Nosairiti, ramo di setta sciita, abitavano allora ed abitano ancora la catena di montagne detta allora del Sommacco, la quale sovrasta al mare da Emesa ad Antiochia e dal nome alterato di Nosairiti si chiama oggi montagna degli ANSARIAH. Si vegga quì sopra la pag. 105.

(3) مكتشمى الخبيالة

(4) Bailli, bayle nel francese di quel tempo.

(5) Non son sicuro di questa lezione perchè in mezzo della parola v'ha un buco mal rattoppato.

Emesa: e il primo dovea presentar le lettere al sultano MALIK MUGAHID (1). [Così fu fatto] e MUGAHID andò loro all'incontro co' suoi figliuoli; albergolli nel palagio di MALIK MANSÛR, sotto la fortezza, e lor fe' sommo onore. KAMAL allora presentò le lettere, e il suo fratello MU'IN andò a Bagdad, non avendo lettere se non che pel califo (abbasida). KAMAL, trattenutosi in Emesa, riferì tutto l'affare del quale l'avea incaricato il Sultano KAMIL e tra le altre cose disse: Il mio signore mi ha detto: " Farai conoscere testualmente a " MALIK MUGAHID le [negoiazioni che son] corse tra me e MU'AZZAM; e " s'egli le approva, si farà opera a mandar la cosa ad effetto. „ MUGAHID in questo abboccamento con l'ambasciatore assentì all'accordo fatto, e [quegli] si messe in viaggio per recarsi presso ASRAF (fog. 165 v.) e presso BADR AD DÛN LÛLÛ [reggitore] di Mosul (2).

Il suddetto KAMAL AD-DÛN raccontò ch'era arrivato (presso il Sultano KAMIL) l'ambasciatore dello imperatore con presenti di cavalli e di altre [belle] cose (3) da non potersi contare nè descrivere, e che KAMIL aveva onorato molto quest'ambasciatore, e tra le altre [cortesie] gli avea fatto un assegnamento giornaliero (4); avea disposto di fornirgli delle provvigioni (5) e simili [regali]. L'ambasciatore presentò al sultano dei giuamenti con [arnesi] ornati d'oro e d'altre materie preziose. KAMIL [dal suo canto] mandò al figliuolo di MALIK ZAHIR (6) in Aleppo il cavallo dell'imperatore e degli altri doni, quelli che potean più piacere al [giovinetto], a' quali ne aggiunse de' suoi e [gli fece sapere] ch'egli apparecchiava [di rimando] dei presenti non mai visti (7) co' quali intendeva di spedire (al-

(1) Questo titolo prese SIRKÛ, secondo del nome, di famiglia affine agli Aiubiti, principe di Emesa, Palmira ecc. e poi di SALAMIAH, or ausiliare ed or nemico di KAMIL, v. Abulfeda negli anni 589, 627, 631, 634.

(2) LÛlÛ, che significa " perla „ fu nome d'un liberto degli Atabeki della Mesopotamia, il quale, lasciato reggente del giovine principe MAHMÛD, avea in questo tempo usurpato il potere e reggea lo stato in proprio nome.

(3) النخف وغيرهما والخيل

(4) ترتيب Era uso della corte egiziana in questo tempo non solo di dare albergo agli ambasciatori, ma di assegnar loro una larga provvisione giornaliera pel loro mantenimento.

(5) اقامة

(6) Questo era il titolo di GAZI figliuolo del gran Saladino e principe di Aleppo, il quale, venuto a morte il 1216, avea lasciato erede il figliuolo Mohammed, bambino di due anni. Questi perciò ne avea 12 quando ricevette i doni di KAMIL.

(7) Letteralmente: " de' quali non si era mai sentito parlare. „

l'imperatore] GAMAL AD DIN ISMA'IL IBN MUNQID (1). Questi ed altri fatti abbian noi raccontati [più largamente] nella nostra opera storica intitolata AL BĪYAN FI HAWADĪT AZ ZAMAN (illustrazione delle novelle del tempo) [e non le scriviam qui] perchè la presente storia, come abbian già dichiarato, è compendio molto sommario.

Lo stesso anno (fog. 166 r.) venne per via di mare appo il Sultano KAMIL un ambasciatore del Lascari (2) il quale profferiva ogni cosa che potesse far piacere al Sultano.

Lo stesso anno arrivò, ambasciator dell'imperatore a MUAZZAM, il vicario imperiale in Acri, il quale recava dei be' presenti. [Avvertasi che] era già venuto [un altro] ambasciator dell'imperatore a KAMIL per domandargli la costiera [di Siria].

Lo stesso anno quest'ambasciatore rappacificò il principe (d' Antiochia) coi Templari e con gli Spedalieri, i quali l'aveano scomunicato (3).

Fog. 166, v. Anno 624 (1226-7). Quest'anno arrivò un ambasciatore mandato dall'imperatore agli Ismaeliani delle fortezze di Siria (4) con la risposta alle lettere ch'essi gli aveano scritte. L'ambasciatore portava seco dei doni che valeano circa ottantamila dinâr. [Arrivati cotesti ambasciatori alle dette fortezze], MAGD AD DIN che n'era MUTAWALLI (5) lor disse: " Voi or dovete andare ad ALAMÛT; ma GALAL AD DIN [che vi soggiorna] è nimicato fieramente dal Carismio e da altri, onde potreste capitar male [nel viaggio]. Aspettate dunque che la strada si faccia più sicura e lasciate qui a noi tutto ciò che portate: noi lo terremo in deposito a vostra disposizione. [Vi proponghiamo ciò] affinchè la roba sia ben custodita e sia osservato

(1) La famiglia de' MUNQID, di origine arabica, avea posseduto il castello di SAYZAR, non lungi da Damasco; quella fortezza era stata poi occupata da Norandino.

(2) Giovanni Duca Vatace, genero di Teodoro Lascaris e suo successore nel principato di Nicea.

(3) Boemondo il Guercio, principe d'Antiochia in questo tempo, era stato scomunicato dal papa, perchè collegato coi Musulmani d'Iconium contro i Cristiani del reame di Sis, ossia della piccola Armenia; i quali, ripugnando ad una dominazione straniera, aveano maltrattato e imprigionato il suo figliuolo Filippo, marito della erede di quel trono.

(4) Si veggia l'avvertimento preliminare, pag. 103.

(5) Significa governatore illegittimo; e non si potea chiamare altrimenti un luogotenente del gran maestro degli Ismaeliani.

“ dalla parte nostra il salvocondotto [rilasciatovi]. Ecco adesso la sicurezza
“ che vi diamo per la roba. „ E ne fece giuramento, e lor diè in pegno
la sua propria camicia, sì com'è costume di questi [settarii].

Lo stesso anno gli Spedalieri richiesero un tributo agli Ismaeliani, man-
dando a dir loro: “ (fog. 167 r.). Come va che mentre l'imperatore ci fa
[sempre] larghezze, voi sempre ci danneggiate? „ Ricusarono: indi [gli Speda-
lieri] fecero scorrerie sul territorio [degli Ismaeliani] e ne riportaron preda (1).

Fog. 167, v. Quest' anno medesimo i Franchi pensarono di restaurare
Cesarea in Siria....

. Lo stesso anno avvenne in Damasco la morte di MUZZAM; al
quale succedette il suo figliuolo NASIR.

Anno 625 (1227-8). Quest'anno i Franchi restaurarono Sidone, a malin-
cuore dei [loro compatriotti] della costiera. E veramente questa città fu
restaurata da' Franchi pellegrini che venivano dalle isole [non già dai Fran-
chi di Siria].

Fog. 170, r. Questo medesimo anno [giunse] (170 v.) l'imperatore
in Cipro. Egli se ne insignorì e tentò di prendere a tradimento il signor
di Beirut; ma non gli venne fatto e [in vece di esso] imprigionò il baiulo
che governava quella città. [Allora] i Templari ed altri [cristiani stabiliti]
su la costiera temettero [qualche tiro] dell'imperatore....

Fog. 170 v. Lo stesso anno ABÛ MANSÛR IBN AZ-ZUBD, ambasciator degli
Ismaeliani, venne in Aleppo, dove fece conoscere [al reggente del principe
aiubita] il tenor delle lettere che l'imperatore avea scritte ad essi (Ismaeliani),
le quali lettere li aveano ripieni d'allegrezza; perchè l'imperatore lor pro-
mettea [di molte cose. L'ambasciatore] disse all' ATABEK di Aleppo: “ Se
“ voi vi accordate con que' della costiera, (2) avrete l'avvantaggio sopra
“ costui: ma se le vostre forze non bastano, fatecelo sapere e noi ci ac-
“ comoderemo con esso. „

(1) Nel testo. جملة Il Dozy, *Supplem.* nota che questo vocabolo è adoperato
anche in vece di “ gente „ أهل Ma qui il significato mi par più generale.

(2) Credo che accenni a' signori cristiani della costiera, compresi i Templari e
gli Spedalieri.

Fog. 171. Il medesimo anno, a di tre di RAMADAN (6 agosto 1228), arrivò ASRAF a Damasco per recare aiuto a NASIR, come questi gli avea domandato. Si incontrarono nel territorio di SALAMIAH [avendo mosso] NASIR [per andarlo a trovare] (1) ad HAMAH. Allora NASIR gli offrì de' presenti; gli mandò [delle minuterie] d'oro e altre [cose preziose]. Indi si abboccò con esso (ASRAF) il sultano MUGAHID (signore di Emesa); il quale parimenti gli mandò dei doni e de' presenti in gran copia (2). Egli procacciava di entrare al servizio di [ASRAF con le sue genti]; ma ASRAF ricusò, dicendogli: " Il meglio è che tu rimanga in Emesa e se sarà uopo della tua " presenza noi ti chiameremo. „ E così MUGAHID tornossene in Emesa co' suoi figliuoli e con le sue milizie. Arrivato ASRAF in Damasco, NASIR [già ritornato in quella città] gli uscì all'incontro; gli diè albergo nella cittadella; gli recò le chiavi dei suoi tesori e delle sue fortezze, e, presentandogli i proprii fratelli, dissegli: "Noi siamo servi comperati (3) e schiavi del nostro " padrone; siamo orfanelli [che s' affidano alle cure] di lui. Ordina tu, e " [per noi] ascoltare sarà ubbidire. „ Si riseppe [intanto] che l'imperatore svernava nelle isole (del mar di Siria). Il principe (d'Antiochia) ch'era stato in sospetto alla sua venuta, (fog. 172 r.) andò adesso a trovarlo. [Da un altro canto] MALIK Aziz s'era messo in viaggio alla volta dell'Egitto per trovare il suo fratello il Sultano KAMIL. Questi gli andò all'incontro fino ad un pezzo della strada [ch'egli avea fatta nel territorio] egiziano; gli fece dei presenti; gli diè tale stipendio militare (4) che non ve n'era esempio, e gli

(1) Il testo ha واجتمع به الناصر بارض سلمية الناصر بجماعة. Egli è evidente ancorchè non comparisca lacuna di sorta nel ms. che l'autore ha dimenticata qualcosa tra SALAMIAH e NASIR. Questi veniva di Damasco, ASRAF dal Levante e però HAMAH stava sul suo cammino prima di Salamiah. Dunque NASIR voleva andar a trovare il suo protettore più lungi ch'ei non l'incontrò; ovvero egli era andato ad aspettarlo in HAMAH e, risaputo che non passava di lì ma storceva a sinistra verso SALAMIAH, lo andò a raggiugnere nel territorio di questa città. Il quale mi sembra il supposto più verosimile, perchè basterebbe a mettere un *di stato*, come dicono i grammatici arabi, avanti il nome di NASIR: e si tradurrebbe " che NASIR era in Hamah [per aspettarlo] „ Ho espresso l'altro supposto nelle parole aggiunte al testo tra parentesi.

(2) جَمَلَةٌ وحمل (وحمل leg. له وقدم له حَمَلَةٌ. Leggo جَمَلَةٌ

(3) MAMLŪK, che si dicea degli schiavi bianchi e non de' negri.

(4) وأعطاه عطاءً

consegnò un diploma di concessione territoriale (1) in BAALBEK, in favor del suo figliuolo e suo, oltre la pensione (2) ch'egli godea.

Fog. 172, Questo medesimo anno giunse presso MALIK KAMIL il conte Tommaso, ambasciator dell'imperatore e insieme con lui, (Balian) signor di Sidone, i quali si rivolsero al Sultano con queste parole: " Il [nostro] re ti manda a dire: " [le mie proposizioni tornano] a vantaggio " e comodo dei Musulmani. Furon essi che proffersero al mio vicario il " Legato, (3) [di cederci] tutta la costiera e di rilasciare [ai mercatanti miei " sudditi] i diritti [doganali]. Tanto [proffersero i Musulmani a' Crociati] " mentre questi assediavano Damiata; ma essi non vollero saperne, e Iddio " volle ciò ch'EI volle e vi rese quella città. Or [sappiate che] il Legato " non era altro che l'ultimo dei miei ufiziali, [anzi] de' miei schiavi; onde " il meno che possiate concedere a me è quello stesso che profferiste a lui. „ Il sultano KAMIL [avuta sì grave ambasciata] disse a 'IBN QILIG che si trovava presso di lui, ambasciatore di MALIK ASRAF: " Scrivi al tuo signore " per fargli conoscere il tenor di coteste lettere [dell'imperatore] „. Ritornò allora IBN QILIG presso il suo signore a ragguagliarlo di tutto ciò ch'egli sapeva [intorno questa negoziazione], e ASRAF gli rispose: " O SAYF AD " DİN che può mai dire un povero schiavo, per sè stesso e pei suoi com- " pagni (fog. 173 r.) su le cose ordinate dal sultano KAMIL? Egli è il sultano " di questi paesi, e nessuno si scosterà dai suoi comandi. Anzi pregalo [di " provvedere affinchè] siam tutti d'accòrdo e le milizie d'ogni provincia si " uniscano per eseguire i suoi comandi e mandar ad effetto il partito che sarà " più salutare pei Musulmani. Oh Casa [santa di Gerusalemme!] (4) Lo " schiavo [che son io] anela a pascersi di quella vista beata! „ Ciò seguiva nella prima década di DÚ AL QADAH dell'anno suddetto (2 ad 11 di ottobre 1228).

Fog. 180, r. Anno 626 (30 nov. 1228 a 19 nov. 1229). Entrando quest'anno, MALIK ASRAF [stava sempre] col sultano KAMIL di fronte all'imperatore, e fu gran caro di vittuaglie in Damasco e nella costiera (di Siria).

Fog. 181, v. Questo medesimo anno si fermò la pace tra il sul-

(1) وكتب له خطا

(2) خبذة

(3) اللكات

(4) وَالْبَيْتِ con queste vocali nel Codice.

tano KAMIL e l'imperatore; ond'ebbe costui Gerusalemme e furono cessate le ostilità e stipolata amistà tra le due parti. Per KAMIL avea condotte le pratiche della pace FAHR AD DIN, figliuolo dello SAYH degli SAYH, insieme col cadì dell' esercito d' Egitto e con SALAH AD DÎN AL ARBILÎ; e per MALIK MUGAHID (SERKÛ II, principe di Emesa) l'emiro SAYF AD DIN SUDAN figliuolo di Ibrahim, figliuolo (1): e il [nome di] SUDAN è ben noto. L'[imperatore] avea chiesto di abboccarsi con alcuno [scienziato] dotto in astronomia, onde gli fu mandato AL ALAM QAYSAR, ch'ebbe per soprannome AL HANIFI (2) e volgarmente era chiamato ATTAASIF (all'impazzata), il quale era il più celebre tra i moderni cultori di quella scienza. Poi seguirono [tra' Musulmani] i noti avvenimenti dell'assedio di Damasco, terminati con la pace, in virtù della quale ASRAF diè la Mesopotamia al sultano KAMIL in cambio di Damasco e di BAALBEK, e MALIK NASIR principe di Damasco passò in KARAK, come abbiamo narrato ampiamente nella nostra Cronica maggiore.

Fog. 187, v. Anno 627 (1229-30). Quest'anno giunse in Harrân un ambasciatore mandato a MALEK KAMIL dall'imperatore. Ei recava [anco] delle lettere per FAHR AD DIN, figliuolo dello SAYH degli SAYH, delle quali ecco il tenore:

“ Nel nome del Dio pietoso e benigno „ Stemma dell'imperatore (3). Titoli suoi (4):

“ Il ridottato (5) Cesare, imperatore di Roma, Federigo, figliuolo dell'imperatore Arrigo, figliuolo dell'imperatore Federigo (fog. 188 r.), vittorioso per [grazia di] Dio, possente per decreto di Lui, esaltato dalla Divina Possanza, re di Alamagna, Lombardia, Toscana, Italia, Longobardia, Cala-

(1) Il senso fa supporre una lacuna, ancorchè non se ne vegga nel testo. Si potrebbe credere messa per isbaglio la congiunzione *e* dopo il vocabolo *figliuolo*, nel qual caso si intenderebbe “ figliuolo di quel SUDAN ch'è ben noto. „

(2) Fu questi matematico e ingegnere di vaglia in Egitto, Siria e Mesopotamia; e gli si attribuisce tra gli altri lavori la costruzione d'una sfera celeste. V. Abulfeda *Annali*, anni 642 e 649, e MAQRIZI, nella *Bibl. ar. sicula*, cap. LIII. vers. ital p. 212 della ed. in 4. Non si ritrae per qual cagione gli abbian dato quel soprannome che è compendio di una maniera di dire: RAKIB AT TAASÎF “ Cavaliere che corre furioso qua e là senza scopo „ o più breve: “ cavalcante all'impazzata. „

(3) عنوانه

(4) ترجمته

(5) المعظم

“ bria, Sicilia e del reame gerosolimitano in Siria, sostegno del pontefice di
“ Roma, aiutator della religione del Messia.

“ Nel nome del Dio pietoso e benigno.

“ Versi — Messici in viaggio lasciammo i cuori fermi [nel luogo della
“ partenza],

“ Che s'erano svincolati dal corpo, dal genere e dalla specie,

“ E giuravano che dall'amistà vostra non si partirebbero mai

“ In eterno, e sguisciando s'involavano al poter nostro.

“Non prendiamo (1) a descrivere le angosce che ci ha recate il grande amore ed [a ricordare] la tormentosa (fog. 188 v.) malinconia che ci ha assaliti, e quanto aneliamo di ritornare alla sede (2) salutare di FAHR (3) che Iddio le perpetui i giorni, le prolunghi gli anni, rassodi i suoi piè nel comando, custodisca l'affetto [che ognun le porta] e l'onore [che ognun le rende], faccia correre i suoi proponimenti su la via maestra, regga la sua autorità e la sua parola, le compartisca largamente ogni bene e rinnovi la sua incolumità ogni giorno e ogni notte.,,

“[Egli è vero!] Siamo andati troppo lungi in questo esordio; siamo incorsi nell'errore di deviar dal subietto; [ma ciò è accaduto] perchè ci travaglia quello sbigottimento dell'uom che si senta [rimasto] solo al mondo dopo [aver goduta] la calma e la compagnia [dell'amico]. La tristezza dell'allontanamento avea tenuto dietro alla felicità ed alla passione soddisfatta: ci vedevam noi precluso ogni conforto; tagliata la fune della pazienza: la brama di trattenerci [presso di voi] tornava in disperazione; il cintolo della speranza era proprio schiantato.,,

“ Quando tu partisti (4) io era a tale che se mi si fosse dato di scegliere
“ tra l'allontanamento e la morte avrei sclamato: [Gran] beneficio mi
“ fai! (5)

“ S'è tediato di noi (fog. 189, r.) che Iddio lo prosperi; ha preso altri

(1) Questo squarcio è in prosa rimata.

(2) MAGLIS, compagnia, brigata, e stanza ov'essa siede, aula ecc. come noi si dice corte o gabinetto e i Turchi dicon porta. Mi basti di averlo notato qui e in appresso tradurrò: Signoria vostra.

(3) Letteralmente FAHRIA, ossia appartenente a FAHR AD DÎN (gloria della religione).

(4) Qui nel codice è lasciato spazio vuoto per una parola.

(5) Leggo *بیدرکنی ناجی* Come si direbbe: Mille grazie! Cf. Dozy, *Suppl.* I, 145

“ in vece nostra, ha voluto abbandonarci e pur sapea quanto l'amavamo !

“ Consoliamoci col detto di ABŪ TAYB: (1)

“ Quando tu parti [dalle tende] di gente che potrebbe far che tu non andassi via, oh son costoro que' che partono ! „

“ Venghiam ora all'argomento (2): Sapendo che la Signoria vostra sente di buon grado le novelle appurate che ci riguardano e [tanto più] le azioni nostre ben riuscite, ci facciamo ad informarnela. Come già le spiegammo in Sidone, il papa, ricominciando [l'opera sua di] perfidia e di frode (3), prese una delle nostre fortezze più difendevoli che s'addimanda Monte Cassino: consegnatagli dal maledetto abate di quel [monistero] (4), il quale gli avea promesso di far molto più [all'intento loro comune], ma non potè, perchè i sudditi fedeli aspettavano il nostro ritorno. Indi il papa fu necessitato a spacciare la nostra morte e fece giurare i cardinali su questa [falsa notizia] e su la impossibilità del nostro ritorno. Con baie di tal fatta accalapparono essi la gente, [affermando] altresì che alla nostra morte nessun altro che il papa (fog. 189 v.) avrebbe potuto ben governare (5) il nostro reame per conservarlo al nostro figliuolo. Su la fede di costoro, che son i pontefici della religione e i successori degli apostoli, fu raggirata un'accozzaglia di bardi e di malfattori (6). „

“ Come prima noi approdammo al porto di Brindisi, che [Iddio] lo custodisca, trovammo che il re Giovanni e i Lombardi irrompeano a gara nel nostro reame; ma sparsa che fu la nuova del nostro sbarco, [i popoli] dubitarono di quanto i cardinali aveano affermato con giuramento. Quando poi noi scrivemmo e inviammo messaggi a significare ch'eravamo ritornati sani e salvi, cominciarono i nostri nemici a turbarsi; entrò negli animi loro il terrore e la confusione; [infine] voltarono le spalle ritraendosi disordinati (7) a due giornate (8) di cammino. E i nostri fedeli venivano a noi ub-

(1) Ossia il celebre Mutanabbi. Il verso citato si legge nel diwano di quel poeta, edizione del Dieterici, Berlino 1861, pag. 485.

(2) Qui comincia la prosa sciolta.

(3) ان البابا بآء بالغدر والتخديعه incominciando con l'allitterazione: AL BABA BAÀ.

(4) Cf. RICCARDO DA S. GERMANO, presso Muratori, R. I. S., VII, 1008 segg.

(5) Leggo بكسن جرأية بلادنا

(6) الطغام والمفسدين

(7) Cf. RICC. DA S. GERM. op. cit, 1011 segg.

(8) Mi par di leggere la desinenza duale in questo luogo in cui la scrittura è molto sbiadata.

bidienti. Gli stessi Lombardi poi ch'erano il grosso dell'esercito [papale], non volendo lasciarsi cogliere sul fatto della ribellione e della slealtà verso il signor loro, andarono via tutti. Ma il re nominato di sopra e i suoi seguaci, (fog. 190 r.), presi di vergogna e di paura, si ridussero in certe gole di monti nelle quali non poteano muoversi nè uscirne, poichè tutto il paese ritornava a noi ed all'[antica] ubbidienza (1). In questo mezzo avevamo messo insieme un esercito numeroso, accorrendovi gli Alamanni che ci aveano seguiti in Siria e quegli altri che, partiti [d'Italia] prima di loro, i venti li aveano ricacciati ne' nostri domini (2). Infine c'erano altri nostri fedeli e ufficiali dello Stato. Così noi senza metter tempo in mezzo moviam ora contro i nemici. „

“ Dopo ciò segnaliamo alla Signoria vostra il recapito delle sue lettere, le quali ci ragguagliano dell'essere suo, de' suoi proponimenti e delle sue faccende: e [la preghiam] di riferire i nostri saluti a tutti i capi dell'esercito, ai suoi proprii paggi, ai mamluki (3) ed a tutta la gente di sua casa. Ed alla Signoria vostra auguriamo salute e la misericordia e benedizione di Dio. Scritta in Barletta, che [Iddio] la custodisca, a dì ventitrè agosto della seconda indizione (1229). „

“ Ecco ora' (fog. 190, v.) la seconda lettera la quale porta la stessa intitolazione della prima e contiene questi altri ragguagli (4):

“ Abbiamo già ragunato un possente esercito col quale avanziamo rapidamente per venire alle mani con quelle forze nemiche che ci aspettano e non si sono dileguate [come le altre] fuggendo dal cospetto nostro. Oramai è avvenuto ciò che noi si prevedea. Costoro stringeano d'assedio una delle nostre fortezze (5); aveano piantati contr'essa i mangani ed altri simili [stromenti da guerra], gatti e macchine [diverse]. Ma sentendo che fossimo giunti a una giornata di cammino da loro, presto presto hanno arse le macchine testè fabbricate e si son messi in fuga dinanzi a' nostri

(1) Cf. RIC. DA S. GERMANO I. c.

(2) *Breve chronicon* ec., presso HUILLARD-BRÉHOLLES, *Hist. dipl. Frid. secundi*, tom. I, pag. 902.

(3) Ossia gli schiavi bianchi. S'intenda dei loro condottieri, schiavi anch'essi, e per lo più emancipati, i quali a capo d'una ventina d'anni cacciarono i loro padroni.

(4) Il cronista non mette la data di quest'ultima lettera. Il fatto di Caiazzo, che v'è narrato, avvenne ne' primi di settembre, come si argomenta da RICCARDO DI SAN GERMANO. Cf. BRÉHOLLES, op. cit. III, 162, 163.

(5) Caiazzo. Gli imperiali erano arrivati a Capua, cioè a 15 kilom. da Caiazzo,

[passi] (1) : ond'ora facciamo diligenza a correr loro addosso per disperderli ed annichilirli. [In somma] il papa chiamò la moltitudine che abbiám trovata qui e la rimanda tutta tremante per la propria pelle e pentita di ciò che volea fare. Se avremo altre notizie [da dare] ne ragguaglieremo la Signoria vostra a Dio piacendo. „

Io ho voluto (fog. 191, r.) inserir queste lettere a fin di accertare quali reami aduna sotto il suo scettro il re e imperatore. In vero non fuvvi mai in Cristianità, dai tempi di Alessandro in qua, un monarca simile a questo, [non solo] per la [grande] possanza, ma ancora e soprattutto per l'[audacia] con la quale egli osa di provocare il papa, loro califo, e muove [in armi] contro di esso e [tel] caccia via (2).

Lo stesso anno giunse appo AL MALIK AL KAMIL in Harrân un AHMAD IBN ABI AL QASIM, soprannominato AR RUMMAN (la melagrana), siciliano (3) del numero degli SAYH (Anziani) di Gallo, ch'è luogo de' monti di Sicilia, non però della regione di quel promontorio dell'isola che sovrasta al mare. L'isola ubbidisce tutta all'imperatore, fuorchè i suddetti monti e le ròcche ribellate a lui, dalle quali viene il personaggio dianzi nominato. I nomi delle dette ròcche sono: Gallo, HIN..S (leggasi *Cinisi*, con metter soltanto un punto sotto la prima lettera) Giato, Entella; delle quali Gallo è abbandonata, vivendo gli abitanti nella montagna, e le altre son tutte popolate.

La causa (fog. 191 v.) del viaggio di questo AHMAD è che l'imperatore ingannò gli abitatori di coteste montagne, le quali sono undici e sorgonvi le fortezze nominate di sopra. Al dir di questo [gentiluomo] che torna dal pellegrinaggio, il numero de' Musulmani che l'imperatore ha trasportati nella Gran Terra (il continente d'Italia) strappandoli dalle case loro e spogliandoli de' loro beni, è di censettantamila, ed altrettanti egli ne ha uccisi de' vagabondi; onde questi monti son rimasti deserti. Si trattenne costui [in Harrân] pregando il sultano KAMIL di fare ritornare i detti emigrati a' loro

(1) RICCARDO DI S. GERMANO, op. cit. 1014, e la Contin. di GUGLIELMO DI TIRO, presso BRÉHOLLES, *Cod. dipl. Frid. secundi*, tom. III, 162, nota.

(2) Par che alluda al fatto de' Frangipani e della parte imperiale, per la quale Gregorio IX fu cacciato dalla chiesa di S. Pietro e da Roma nel marzo 1228.

(3) Evidentemente questi apparteneva alla famiglia de' Banû Hammûd, e si potea considerare come il primo nobile musulmano dell'Isola. Si vegga su quella famiglia la mia *Storia de' Musulmani di Sicilia*, nei luoghi designati dall'indice sotto il nome di Ibn Hammûd.

paesi ed aggiungea che, caso mai lo imperatore nol consentisse, permettesse loro almeno di partire per l'Egitto, senza far male a nessuno di loro. Il sultano scrisse dunque all'imperatore a quest'effetto e partissi di Harrân.

Fog. 219, r. Anno 630 (1232-3). (Dopo aver detto che MALIK ASRAF era partito di Damasco alla volta dell'Egitto, il cronista continua): Or era arrivato (in Egitto) un ambasciatore de' Franchi, per nome MUSIR RAYMUN (messer Ramondo) il quale portava un uccello chiamato SUNQÛR (girifalco). Egli narrava di averlo comperato da [certa] gente di mare (1) al prezzo di trecento once d'oro per commissione (fog. 220 v.) di MALIK KAMIL, così egli asseriva (2). Costui diè la novella che gli ambasciatori dell'imperatore, di Venezia, di Genova e d'altri [Stati] erano in Alessandria per (la seconda?) volta; che le forze (3) dell'imperatore prosperavano, quantunque egli non ci badasse; che l'imperatore avea l'avvantaggio (4) sul papa e sopra altri [suoi nemici] e che il papa [già] cercava di compiacergli (5). Indi arrivò SALAH (AD DÏN) in Amida ecc.

(1) فض المبكر

(2) العهد عليه

(3) In questo posto la scrittura è sbiadata e parte rimprontata su la pagina seguente, in guisa che si veggono appena le vestigie delle lettere e non di tutte, massime nella estremità sinistra presso la cucitura del foglio. Pertanto non son sicuro del vocabolo ثانیة "seconda", ancorchè prima mi sembri di leggere مرة "volta.". Credo s'abbia a porre il vocabolo قوة "forze", avanti "imperatore", al qual vocabolo seguono كانت صكيحة che ci sforzano a supporre quel primo cioè "condizioni", forze o simili di genere femminile e d'un significato analogo. Il resto si legge senza difficoltà.

(4) قوى Si sa che la pace era stata fermata il 1230. Questo "prevalere di forze", par dunque che si riferisca agli avvenimenti della Campagna romana nel 1232.

(5) Dopo gli avvenimenti ricordati nella nota precedente il papa avea pregato l'imperatore di riconciliarlo co' Romani.

D

De 2670

40

ULB Halle
001 159 577

3/1



Hf. 80

